

## La biografia linguistica tra costruzione identitaria e plurilinguismo: un caso studio

Giulia Lo Voi, Rita Luppi & Eva-Maria Thüne

*Alma Mater Studiorum – Università di Bologna*

---

**Abstract (italiano)** Nella cornice del narrare autobiografico, le biografie linguistiche, in cui i parlanti si soffermano su esperienze e attitudini legate alle lingue del loro repertorio, fanno emergere la complessa e poliedrica dimensione soggettiva dell’agire linguistico. In quest’ottica, l’interesse per l’apprendimento e il mantenimento linguistico può essere coniugato con un’indagine dei processi di costruzione e ricostruzione identitaria, anche di parlanti plurilingui. Il presente contributo prende in esame la biografia linguistica di una parlante originaria dell’ex regione tedesca della Prussia Orientale, in cui la sua identità di profuga dopo lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale si affianca e si intreccia con quella di moglie di un cosiddetto *Gastarbeiter* (lavoratore ospite) italiano. Dall’analisi emerge come le esperienze di vita dell’intervistata abbiano portato a un uso variegato delle lingue del suo repertorio, che acquisiscono una funzione espressiva delle varie sfaccettature della sua identità.

**Abstract (English)** Within the frame of autobiographical narratives, linguistic biographies—where speakers reflect on the experiences and attitudes toward the languages of their linguistic repertoire—reveal the complex and multifaceted subjective dimension of linguistic agency. From this perspective, the interest for language learning and language maintenance can be combined with the investigation of identity construction and reconstruction processes, even of multilingual speakers. This study examines the linguistic biography of a speaker from the former German region of East Prussia, whose identity as a refugee following the outbreak of World War II intersects and intertwines with that of the wife of an Italian *Gastarbeiter* (guest worker). The analysis highlights how the interviewee’s life experiences have led to a varied use of the languages of her repertoire, which serve as an expressive tool for the different facets of her identity.

**Keywords** linguistic biographies; identity; linguistic repertoire; language attitudes; migration; liminality

---

## 1. Narrazioni autobiografiche: tra identità e processi linguistici<sup>1</sup>

A partire dagli anni '70, grazie al cosiddetto *narrative turn* (cfr. De Fina/Georgakopoulou 2008) nelle scienze sociali, le narrazioni autobiografiche hanno goduto di un ruolo sempre più rilevante come strumento utile all'indagine della costruzione identitaria dei parlanti (cfr. Bamberg et al. 2007; Bamberg et al. 2022). Questo approccio 'convenzionale', come lo definiscono De Fina/Georgakopoulou (2008: 380), è stato successivamente soggetto a critiche per la tendenza a considerare le narrazioni come sistema privilegiato per la costruzione di un sé unitario, e quindi superato da nuovi paradigmi, come quello del *narrative as talk-in-interaction* (cfr. De Fina/Georgakopoulou 2008: 381 ss.; De Fina/Georgakopoulou 2012: 86 ss.). In questo caso, le narrazioni vengono considerate come entità non astraibili né dal loro contesto originario né dal qui ed ora dell'interazione: “narratives are *emergent*, a joint adventure and the outcome of negotiation by interlocutors” (De Fina/Georgakopoulou 2008: 381).

Come ricorda Pavlenko (2007), le narrazioni autobiografiche, dando la possibilità di esprimere il processo di elaborazione interna di processi linguistici, hanno assunto un ruolo rilevante anche negli studi sui processi di acquisizione e attrito linguistico (*language attrition*; cfr. Schmid 2011; Schmid/Köpke 2019) e perdita di una lingua (*language loss*; cfr. Sorokina 2023). Pavlenko (2007: 165) considera, ad esempio, tre diverse forme di narrazione autobiografica utili all'indagine di fenomeni legati al bilinguismo: i diari degli apprendenti L2 (*diaries and journals*), le memorie linguistiche (*language memoirs*) nonché le biografie linguistiche (*language biographies*). A queste ultime, oggetto di interesse del presente contributo, è dedicata la prossima sezione.

### 1.1 Le biografie linguistiche

Come riassume Lupica Spagnolo (2019: 25), la biografica linguistica rappresenta “un racconto di vita (scritto o orale), incentrato sulle varietà linguistiche conosciute o riconosciute dai narratori, le modalità in cui queste sono state acquisite, il loro uso e mantenimento o sostituzione nel corso del tempo”. Il paradigma delle biografie linguistiche, riconducibile a quello

---

<sup>1</sup> L'articolo è stato concepito e realizzato dalle autrici in stretta collaborazione. In particolare, Giulia Lo Voi è responsabile delle sezioni 2.1 e 2.2; Rita Luppi delle sezioni 1., 1.1 e 3.; Eva-Maria Thüne delle sezioni 2.3, 4 e 5.

biografico (cfr. Franceschini 2002: 20), consente di scandagliare il vissuto linguistico individuale (cfr. Franceschini 2002: 21) in tutta la sua complessità (cfr. Busch 2015a: 3), combinando quindi una prospettiva incentrata sull'individuo e sulla sua storia di vita con lo studio dei processi di acquisizione, mantenimento e perdita linguistica (cfr. Franceschini/Miecznikowski 2004: VII-VIII).

Il concetto di biografia linguistica (*Sprachbiographie*) si è rivelato particolarmente fruttuoso dapprima in ambito tedescofono,<sup>2</sup> trovando applicazione, tra gli altri, nello studio della costruzione identitaria di parlanti plurilingui (cfr. Betten 2010; Busch 2013, 2017a; König 2014) in relazione all'esperienza linguistica, racchiusa da Busch (2015a) nella nozione di *Spracherleben*, “the lived experience of language” (Busch 2017b: 341). Il concetto di *Spracherleben* prende le mosse da quello di *repertorio linguistico*, inteso come

the totality of linguistic forms regularly employed in the course of socially significant interaction. [...] The verbal repertoire then contains all the accepted ways of formulating messages. It provides the weapons of everyday communication. Speakers choose among this arsenal in accordance with the meaning they wish to convey. (Gumperz 1964: 137 s.)

Al tempo stesso, però, lo *Spracherleben* trascende i confini della singola comunità di parlanti, intrecciandosi con le traiettorie biografiche degli individui (cfr. Busch 2017b: 345; cfr. anche Busch 2010). Una prospettiva terza, incentrata sul modo in cui i parlanti interagiscono per mezzo della lingua, si va dunque a unire e ad arricchire attraverso lo sguardo sull'esperienza che il singolo fa del – e per mezzo del – suo repertorio linguistico (cfr. anche Busch 2015a: 3):

What is crucial in current elaborations of the concept of the linguistic repertoire is the move beyond the realm of speech community which is achieved either by taking a biographical perspective that ties the repertoire more to an individual's life trajectory or by taking a spatial perspective that focusses on encounters in linguistically highly diverse settings. (Busch 2017b: 345)

---

<sup>2</sup> Una panoramica dettagliata viene offerta in Luppi/Thüne (2022a). Cfr. anche i contributi raccolti nel volume edito da Salvadori et al. (2020).

Tale dimensione biografica consente, pertanto, di ricostruire il modo in cui il repertorio linguistico si sviluppa e si modifica nell'arco della vita del parlante. D'interesse non sono, tuttavia, le modalità in cui queste conoscenze vengono acquisite e accumulate in ottica diacronica, né tantomeno lo sono le singole lingue o varietà del repertorio linguistico individuale. L'attenzione è rivolta, piuttosto, alla soggettività dell'esperienza linguistica, dunque alla variazione linguistica come indice di attitudini e ideologie linguistiche (cfr. Busch 2013: 81 ss.; cfr. anche Gal 2006) nonché come strumento di atti di inclusione ed esclusione (cfr. Busch 2016a, 2016b; McNamara 2020):

[W]e wish to be able to trace how, by way of emotional and bodily experience, dramatic or recurring situations of interaction with others become part of the repertoire, in the form of explicit and implicit linguistic attitudes and habitualized patterns of language practices. It is only when we do not reduce language to its cognitive and instrumental dimension, but give due weight to its essentially intersubjective, social nature and its bodily and emotional dimension, that questions about personal attitudes toward language can be adequately framed. (Busch 2017b: 349 s.)

Pertanto, collocandosi tra il sé e l'altro (cfr. Busch 2017b: 346), l'agire linguistico viene considerato nella sua dimensione interazionale,<sup>3</sup> dunque anche spaziale (cfr. De Fina 2009; Busch 2013: 126–134; Baynham/De Fina 2016; Ryan et al. 2016). Occorre quindi chiedersi cosa accade nel momento in cui i parlanti abbandonano uno spazio, qui inteso anche come spazio linguistico, a loro familiare per spostarsi in uno spazio nuovo (cfr. Busch 2015a: 2): qual è il bagaglio linguistico che portano con sé? Come vengono posizionati e come si posizionano (cfr. Bamberg 1997) rispetto alle pratiche linguistiche in uso? E qual è la percezione, anche corporea ed emozionale, che hanno di sé in quanto parlanti? Queste domande emergono, tra gli altri, in riferimento a fenomeni di mobilità (cfr. Blommaert 2016), all'esperienza migratoria (cfr. De Fina 2003b; Blommaert 2007, 2009, 2010; Piller/Takahashi 2011; Baynham/De Fina 2016; Merino et al. 2017) e di fuga (cfr. Busch/Busch 2013; Busch 2015a, 2015b, 2017b).

Come illustrato di seguito, sono proprio il paradigma della fuga e della migrazione a caratterizzare il caso studio al centro del presente contributo.

---

<sup>3</sup> “Although the biographic approach relies on individual case studies, it is not primarily interested in the uniqueness of a particular life story but rather in the social dimensions of language practices that it helps to reveal” (Busch 2006: 9).

## 2. La biografia linguistica di R.

### 2.1 Descrizione della ricerca

La presente analisi è incentrata sui dati biografico linguistici di una singola parlante, R., raccolti tramite due interviste: una prima intervista narrativa strutturata (durata: 1 ora e 29 minuti) del luglio del 2020 e una seconda intervista semi-strutturata (durata: 1 ora e 56 minuti), a integrazione della prima, dell'agosto del 2024. Le registrazioni, a cura di una delle autrici del presente contributo (GLV), nipote (abiatica) di R., sono state condotte in lingua italiana, ma si caratterizzano per fenomeni di code-switching in tedesco. Nell'ottica del principio del *recipient design* (cfr. Deppermann 2013, 2018), l'intervistatrice si è avvalsa di un lessico e di strutture semplificate per facilitare la comprensione; il suo eloquio si caratterizza, inoltre, per tono di voce alto, velocità bassa e frequenti pause.

### 2.2 Panoramica linguistico-biografica

Nata nel 1939 a Elbing, nell'allora Prussia Orientale, regione del Reich tedesco (oggi Elbląg, Polonia), da madre originaria della Pomerania e da padre proveniente dalla regione della Slesia, nel 1945 R. fu coinvolta, insieme alla famiglia, nell'operazione Annibale, condotta dalla *Kriegsmarine*, la marina militare tedesca, per far evacuare verso ovest, via mare, truppe e civili a seguito dell'avanzare dell'Armata Rossa.<sup>4</sup> Nel frattempo, il padre di R., chiamato alle armi nel 1944, fu preso prigioniero dagli Alleati e trasferito temporaneamente negli Stati Uniti. Nel febbraio 1945 R. si stabilì con la famiglia a Viöl, nello Schleswig-Holstein, per poi trasferirsi nel 1951 a Bad Säckingen, nel Baden-Württemberg, grazie all'aiuto della Croce Rossa. Qui, nel 1958, incontrò il suo futuro marito, A., un cosiddetto *Gastarbeiter*<sup>5</sup> originario di Bisacchino, comune nell'entroterra siciliano, in provincia di Palermo. Nel corso degli anni R. visitò la Sicilia regolarmente per motivi familiari, soprattutto durante i mesi estivi; si stabilì temporaneamente a Bisacchino tra il 1980 e il 1983, ma fece poi ritorno a Bad Säckingen. R. e il marito si trasferirono definitivamente a Bisacchino nel

<sup>4</sup> Per un'introduzione cfr. Schulze (2003).

<sup>5</sup> Cfr. [https://www.treccani.it/enciclopedia/migrazioni-internazionali-e-migrazioni-interne\\_\(L'Italia-e-le-sue-Regioni\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/migrazioni-internazionali-e-migrazioni-interne_(L'Italia-e-le-sue-Regioni)/) [ultimo accesso 29.10.2024].

1995, ricongiungendosi con le due figlie che vi si erano già stabilite nel 1993. Il figlio, invece, rimase a vivere in Germania.

La storia di R. si intreccia dunque con alcuni degli eventi storici più significativi del secolo scorso, che hanno segnato un profondo stravolgimento nella vita sua e dei suoi familiari. È una storia di fuga<sup>6</sup> dal luogo familiare in cui si è cresciuti, dalla patria, prima, e di migrazione, poi, che si rispecchiano nel variegato repertorio linguistico della parlante. Queste tappe di vita, segnate da spostamenti ed esperienze di migrazione, forzata e non, possono essere ripercorse tramite la biografia linguistica di R., come sintetizzato nella Tabella 1, basata sulla ricostruzione delle sue competenze linguistiche:

PERIODO	LUOGO	Competenze linguistiche
1939–1945	Elbing, Ostpreußen (Prussia Orientale)	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Competenza passiva: <i>Niederpreußisch</i><sup>7</sup> (basso prussiano);</li> <li>• Competenza attiva: <i>Hochdeutsch</i> (tedesco standard)</li> </ul>
1945–1951	Viöl (Schleswig-Holstein)	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Competenza attiva: <i>Hochdeutsch</i> (tedesco standard)</li> </ul>
1951–1980, 1983–1995	Bad Säckingen (Baden-Württemberg)	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Competenza passiva: <i>Hochalemannisch</i> (alto alemanno);</li> <li>• Competenza attiva: <i>Hochdeutsch</i> (tedesco standard)</li> </ul>
1958 ca.–oggi	Bisacquino (PA)	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Interlingua (cfr. 3.) composta da dialetto di Bisacquino, italiano e tedesco;</li> <li>• Competenza attiva: <i>Hochdeutsch</i> (tedesco standard)</li> </ul>

Tabella 1: Sviluppo della biografia linguistica di R.

<sup>6</sup> Per l'analisi di testimonianze orali degli eventi drammatici vissuti da parlanti provenienti dalla Prussia Orientale cfr. Cinato (2018, 2020, 2023).

<sup>7</sup> Va sottolineato che si tratta della varietà *Niederpreußisch*, comunemente non distinta dalla denominazione di carattere topografico *Ostpreußisch*. R. usa, infatti, quest'ultimo termine e non quello dialettologico.

## 2.3 Lingue e varietà

Come si evince dalla Tabella 1, nell'arco della sua vita R., a causa di processi di migrazione complessi, impara o è in contatto con lingue e/o varietà diverse sia del tedesco sia dell'italiano.

A Elbing (Prussia Orientale), sua città natale, si parlava una forma di *Niederpreußisch*<sup>8</sup> (basso prussiano). Si tratta di un dialetto del basso tedesco orientale parlato in Prussia Orientale, Prussia Occidentale e Danzica fino al 1945. Questa varietà era però destinata all'estinzione in seguito alla pressoché completa sostituzione della popolazione tedesca con quella polacca, proveniente da una zona entrata a far parte dell'Unione Sovietica dopo il 1945. Nel ricordo che R. ha dei suoi genitori, originari di regioni diverse (Pomerania e Slesia), questi parlano in dialetto tra di loro, ma non lo trasmettono alle due figlie. Così facendo, seguono, probabilmente inconsciamente, un'indicazione fatta propria dalla politica linguistica nazista, cioè la tendenza ad abbandonare il dialetto in favore della lingua nazionale, considerata 'pura'.<sup>9</sup> Dalla prospettiva dell'educazione linguistica ci sono, infatti, prove di come il nazismo abbia cercato di prendere possesso anche della lingua di tutti i giorni, e quindi non solo propria dei discorsi politici, rendendola un domino simbolico per la trasmissione di un modello che non lasciava più spazio all'espressione individuale o sociale (cfr. Klemperer 1945). R. apprende quindi la varietà dialettale accanto alla lingua standard (*Hochdeutsch*), che per lei diventa la varietà di riferimento.

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, con la fuga dalla Prussia verso l'estremo nord della Germania, verso lo Schleswig-Holstein, al confine con la Danimarca, R. entra in contatto con una nuova realtà linguistica a sua volta assai complessa. Tramite la Croce Rossa viene collocata a Viöl, località nei pressi di Husum, nella Frisia settentrionale, tutt'oggi caratterizzata da un paesaggio linguistico composto da cinque lingue: l'alto e il basso tedesco (*Hochdeutsch* e *Niederdeutsch*), l'alto e il basso danese (*Hochdänisch* e *Niederdänisch*) e il

---

<sup>8</sup> Cfr. Mitzka (1922).

<sup>9</sup> “Il senso dell'appartenenza linguistica si riduce cioè a uno slogan retorico che per di più preclude ai giovani ogni reale accesso alla storicità della loro esperienza. In secondo luogo, i dialetti erano negli anni Trenta [...] una realtà comunicativa ancora attuale [...]. Ma ammettere la funzionalità comunicativa delle parole locali avrebbe significato ridurre lo spazio ideologico della lingua nazionale. La base teorica di questo atteggiamento risiedeva infatti nell'ipotesi, pesantemente mistificatoria, che i dialetti fossero confluiti e cresciuti insieme nella lingua nazionale” (Koesters Gensini 2008: 122).

Frisone (*Friesisch*). Inoltre, fino al XX secolo, a Viöl e nella zona circostante si parlava una variante separata del dialetto dello Jutland meridionale. L'ultimo parlante di questo dialetto, il Viöl-danese, *Viölsch* o Fjoldemål, morì nel 1937. Che Viöl fosse una località assai chiusa e conservatrice è deducibile anche dal fatto che, alle elezioni del *Reichstag* del 1933, il partito nazionalsocialista, la NSDAP (*Nationalsozialistische deutsche Arbeiterpartei*), vi ottenne il 93,1%, il risultato più alto di tutti i comuni del Reich. L'arrivo, subito dopo il crollo del Terzo Reich, di tanti profughi dall'est in una località con queste caratteristiche fa supporre la presenza di una tensione politico-culturale soggiacente non favorevole all'integrazione.

R. vive in questa zona fino al 1951 quando, sempre con l'aiuto della Croce Rossa, la famiglia viene trasferita nell'estremo sud della neonata Repubblica Federale, a Bad Säckingen, zona economicamente più prospera vicino al confine con la Svizzera tedesca. Quest'area linguistica, che include, infatti, anche gran parte della Svizzera tedesca, è quella dell'alemanno, più precisamente dell'alto alemanno (*Hochalemannisch*), un dialetto del tedesco superiore parlato non solo nella Svizzera tedesca, ma anche nel Liechtenstein, in Germania in alcune zone del Baden meridionale (a sud di Friburgo), nel Sundgau alsaziano e nel Vorarlberg austriaco.

Colpisce dunque che R. cresca e viva in zone di confine sia politico sia linguistico, fatto che attribuisce alla lingua standard tedesca una particolare importanza a livello comunicativo nonché come elemento identitario. Il fatto che R. si leghi, in seguito, a una persona a sua volta del tutto estranea alla cultura e al dialetto della regione così come alla lingua tedesca ci pare altamente significativo come espressione di un senso di estraneità perpetuato. Dal 1958, tramite il legame con A., nel repertorio di R. entrano poi in gioco la lingua italiana, intesa come lingua standard, lingua del Paese e della cultura del futuro marito, nonché il siciliano, lingua di origine di quest'ultimo. Sta di fatto che fino al 1995, anno del suo trasferimento definitivo in Sicilia, R. vive in una costellazione linguistica plurilingue caratterizzata da passaggi tra più varietà del tedesco, e – seppur in modo limitato – con l'italiano e il siciliano.

### 3. Narrazione e ricostruzione della biografia linguistica

Come sopra accennato, R. afferma di ricordare di aver sempre utilizzato il tedesco standard (*Hochdeutsch*) nella comunicazione con i genitori, che consideravano il dialetto come una varietà inferiore rispetto allo standard e che



volevano, dunque, che i figli non lo utilizzassero. Tuttavia, il fatto che i genitori facessero ricorso al dialetto nei momenti scherzosi o di forte emotività, ma anche per non farsi capire dai figli, ha permesso a R. di sviluppare una competenza passiva basica.

Quello del dialetto è un tema ricorrente nella biografia linguistica di R., che ricorda con amarezza la discriminazione subita nel dopoguerra, in quanto profuga dell'est, anche a scuola, dove veniva riconosciuta e definita come *Flüchtlingskind* (bambina profuga):

Esempio 1: A scuola ((intervista 2024, 00:06:42-00:07:49))

G: Ma tu ti senti o ti sei sentita migrante?

R: Ma per ora no, prima, migrante das heißt Flüchtling?

Ma per ora no, prima, migrante *significa profugo?*

G: Sì.

R: Per tante anni sì, a bambini pure. Anche andato a scola, questo n'altro bambino c'ha detto "mi', da kommt wieder ein Flüchtlingskind". Wir wurden gekennzeichnet.

Per tante anni sì, a bambini pure. Anche andato a scola, questo n'altro bambino c'ha detto "mi', *ecco che arriva un altro bambino profugo*". Venivamo bollati così.

G: Nel sud della Germania, a Säckingen, dici?

R: Prima di nord [...] e dopo anche a Säckingen. Dopo io la dodici anni, quando noi ferito eh umgezogen.

Prima di nord [...] e dopo anche a Säckingen. Dopo io la dodici anni, quando noi ferito eh *trasferiti*.

G: Vi siete trasferiti.

R: Trasferiti, sì. Anche da là, sì.

Il tema della fuga rientrò nel dibattito socio-politico della Repubblica Federale Tedesca.<sup>10</sup> Gli *Heimatvertriebenen* (profughi dalle regioni divenute polacche) poterono dar vita alle proprie organizzazioni politiche e culturali, e assunsero cariche politiche (cfr. Schulze 2003: 650–654).

---

<sup>10</sup> Nella Repubblica Democratica Tedesca, invece, la nuova dottrina socialista non lasciò spazio ai ricordi e alle drammatiche esperienze dei cosiddetti *Umsiedler* (persone trasferite), successivamente definiti *Neubürger* (nuovi cittadini) (cfr. Schulze 2003).

Ciò non si tradusse, tuttavia, in

un vero e proprio riconoscimento del passato dei profughi da parte del sistema politico e della società della Germania occidentale. Si trattava anzi di un riconoscimento molto selettivo e quindi una memoria molto selettiva. Infatti, nel dibattito politico e popolare avevano parte solo quegli aspetti del vissuto dei nuovi venuti che potessero svolgere una più vasta funzione nella Germania occidentale del dopoguerra, cioè utili a rendere più stabile una società che si era “scollata” durante la guerra e la sconfitta, ma anche a fornire al nuovo stato tedesco occidentale una legittimità e un metodo accettabile di gestire il passato (Schulze 2003: 654).

L'integrazione socio-economica e politica nella Germania dell'Ovest, agli occhi dei tedeschi occidentali un traguardo di successo per i profughi, non fu, dunque, priva di costi: ridotti nella narrazione occidentale a vittime di crimini, gli *Heimatvertriebenen* non vennero solo privati dei racconti di ricordi personali e collettivi del periodo antecedente alla fuga; a essere ignorate furono anche “tutte le caratteristiche regionali che andavano al di là di un pittoresco folklore” (Schulze 2003: 655). A tal proposito, R. ricorda, ad esempio, come i coetanei di Bad Säckingen parlassero tra di loro in dialetto alto alemanno (cfr. 2.2) per isolarla. Nel momento in cui la varietà dialettale assume la valenza di marcatore identitario, di *shibboleth*,<sup>11</sup> R. subisce l'estraniamento dal gruppo posizionandosi come soggetto passivo, privo di agentività (cfr. Duranti 2004).

La parola *shibboleth* rimanda a una metodologia impiegata in sociolinguistica per indicare una differenza linguistica che funge da marcatore identitario, dunque da indice di appartenenza o non-appartenenza (cfr. Busch/Spitzmüller 2021; cfr. anche McNamara 2005, 2012 e Leonardi 2023a). Nel racconto di R. la varietà dialettale rappresenta pertanto uno strumento di eteroposizionamento, tramite cui viene segnalata la differenza e l'esclusione dal gruppo (cfr. Busch 2015a; Busch/McNamara 2020a).

A tal proposito, nella registrazione del 2020, la parlante riporta un episodio aneddotico avvenuto poco dopo il suo arrivo a Bad Säckingen:

Esempio 2: Il panino ((intervista 2020, 00:17:18-00:19:31))

G: E quindi a scuola com'era, cos'è che parlavano? Lo?

R: Schwäbisch. Eh Alemannisch. Alemannisch sagt man, Schwäbisch, Alemannisch, in Dialekt halt.

*Svevo. Eh alemanno. Si dice alemanno, svevo, alemanno, in dialetto, appunto.*

G: E lo parlavano anche le maestre o soltanto i ragazzini?

R: Misto, misto. Ma troppo, eh.

G: Ma tu lo capivi o avevi delle difficoltà?

R: No, no, difficoltà avere di lingua. Ora questo dice: “C’è pausa a scola” e dopo viene una amiga con, eh si si trova anche dove io abita, n’altro. E prima un po’ diversa come oggi. E dopo noi portato per la pausa pane di casa e no comprato, nessuno, o ricco o povere, tutte di casa portato. Ora c’è pausa e mia mamma fatto che ci ha a casa, tante volte anche salumeria, così. Questo sempre c’è in Germania. E dopo, eh questo amiga, mii che odore, che bello, e dopo pigliato a me questo pane, ce detto: “Schmöke mal, schmöke mal”.

No, no, difficoltà avere di lingua. Ora questo dice: “C’è pausa a scola” e dopo viene una amiga con, eh si si trova anche dove io abita, n’altro. E prima un po’ diversa come oggi. E dopo noi portato per la pausa pane di casa e no comprato, nessuno, o ricco o povere, tutte di casa portato. Ora c’è pausa e mia mamma fatto che ci ha a casa, tante volte anche salumeria, così. Questo sempre c’è in Germania. E dopo, eh questo amiga, mii che odore, che bello, e dopo pigliato a me questo pane, ce detto: “*annusa, annusa*”.

G: Che vuol dire?

R: Riech mal! Und ich hab verstanden: “Schmeck mal”. Hab ich abgebissen. Ora, du sa, e lei detto: “No mangiare, c’è solo riechen!”. Capito? E io con faccio rosso vene,<sup>11</sup> ora silenzio [...]. Schmöke mal, riech mal. Eh, che sa questo?

*Annusa! E io ho capito: “assaggia”. Quindi ho dato un morso. Ora, du sa, e lei detto: “No mangiare, c’è solo annusare!”. Capito? E io con faccio rosso vene, ora silenzio [...]. Assaggia, annusa. Eh, che sa questo?*

Una compagna di classe, parlandole in dialetto, invita R. ad annusare il suo panino: “Schmöke mal, schmöke mal”. Il verbo *schmecken* (assaggiare, assaporare), qui nella sua variante dialettale *schmöcken*, con trasformazione della vocale [ɛ] in [œ], viene, infatti, utilizzato nel sud della Germania, in Austria e Svizzera con il significato di ‘annusare’, ‘odorare’ (*riechen*).<sup>12</sup> La *tellability* (cfr. Bamberg 2005) dell’episodio narrato è quindi legata a un fraintendimento lessicale: R., non conoscendo la varietà dialettale in questione, non annusa semplicemente il panino, ma gli dà un morso. In questo contesto,

<sup>11</sup> “E io con faccio rosso vene”: sono diventata tutta rossa.

<sup>12</sup> Cfr. <https://www.dwds.de/wb/schmecken> [ultimo accesso 29.10.2024].

l'intervistata afferma che avrebbe voluto poter interagire in dialetto per sentirsi parte della comunità. Riflettendo sulle percezioni legate al suo *Spracherleben*, e prendendone consapevolezza grazie al lavoro di riflessione offerto dalla biografia linguistica stessa (cfr. Cavagnoli 2020), l'intervistata ammette di provare vergogna nel non riuscire a parlare in dialetto, ulteriore motivo di esclusione:

Esempio 3: Il dialetto ((intervista 2024, 01:01:18-01:02:11))

G: E invece quali dialetti si parlavano fuori casa nella tua infanzia? Come parlavano le altre persone quanto tu eri piccola, dove vivevi tu?

R: Misto.

G: Cosa?

R: Ted, eh, Hochdeutsch und Dialekt. In Bad Säckingen war ja zu der Zeit 1951 viel Dialekt, aber in der Schule mussten sie Hochdeutsch sprechen.

*Ted, eh, tedesco standard e dialetto. A Bad Säckingen a quell'epoca, nel 1951, si parlava molto dialetto, ma a scuola bisognava parlare in tedesco standard.*

G: Quindi anche tu lo parlavi in quel caso un po' di dialetto?

R: Sì, capisco, ma io non. A me vene vergogna parla dialetto.

G: Perché?

R: A pronuncia a me non vene.

Come spiega Busch (2013: 26 s.), la sensazione di imbarazzo, di vergogna è un sentimento che emerge sovente nelle biografie linguistiche di parlanti plurilingui. Può essere dovuto all'utilizzo di una parola o di un tono considerati 'sbagliati', ma anche di un accento 'sbagliato' – o, come nel caso di R., può essere riconducibile al parlare un dialetto di cui non si ha competenza linguistica. La vergogna per l'aver infranto (o il poter infrangere) quella che viene percepita come la norma, lo standard, porta a una sorta di paralisi che, proprio come nel caso di R., riduce drasticamente il livello di agentività del soggetto. Se vissuto in forma reiterata, il sentimento della vergogna può arrivare a condizionare l'immagine che la persona ha di sé e a inibire determinati comportamenti, come l'utilizzo di una certa varietà linguistica in pubblico.

La questione dialettale, finora discussa in relazione e circoscritta al vissuto linguistico di R. in Germania, caratterizza però anche la fase successiva della sua biografia linguistica, segnata dall'incontro con il futuro marito, A., originario, come già ricordato, della provincia di Palermo. L'intervistata racconta che A., con il passare del tempo, è riuscito a raggiungere un buon

livello di conoscenza linguistica del tedesco, che è sempre rimasto la lingua di interazione tra i coniugi, sia in Germania sia in Sicilia. La biografia linguistica di R. è stata, infatti, anche fortemente segnata dal fatto che A. si sia sempre mostrato contrario all'apprendimento dell'italiano da parte della moglie: considerava l'apprendimento linguistico inutile, dato che lui stesso avrebbe potuto svolgere il ruolo di interprete e mediatore, al bisogno. Il potere maschile viene quindi percepito come motivo di detenzione del potere linguistico (cfr. Busch 2016a), di qui il rifiuto di dividerlo con R.:

Esempio 4: Apprendimento negato ((intervista 2024, 00:16:01-00:16:36))

R: Anche mio marito qua dentro, anche in Germania con me sempre parlato tedesco. “A te non bisogna, io sono qua”.

G: [...] Ma perché non voleva che tu imparassi bene la lingua, che, cioè lui poteva e tu no? Poteva imparare il tedesco?

R: Sì, e lui deve lavorare. Anche io lavorato, ma in mia lingua, capito?

La lingua familiare era dunque il tedesco, anche nell'interazione con i figli: A. stabilì che R. avrebbe parlato con i figli in tedesco, mentre lui si sarebbe occupato di insegnare l'italiano (e il dialetto) esclusivamente al figlio maschio. Tale situazione rimase immutata anche dopo il trasferimento a Bisacchino.

La negazione del processo di apprendimento e la necessità costante di una mediazione hanno fortemente impattato sull'agire linguistico di R.: riducendone l'autonomia (cfr. Chudak/Przybył 2022) comunicativa, hanno generato un senso di frustrazione, oltre ad aver limitato le possibilità di partecipazione alla vita sociale. Con il passare del tempo, la necessità, non soddisfatta, di acquisizione di competenze e autonomia, di potere relazionale e culturale, nonché la mancata possibilità di autodeterminazione (cfr. Deci/Ryan 1993) non hanno solo portato a una perdita di agenzialità di R., ma hanno anche finito per scontrarsi con la sua evoluzione identitaria, dunque con la percezione della lingua italiana come parte integrante della sua identità e della sua competenza interculturale (cfr. Paavo 2013).

Il divieto imposto dal marito e le scarse opportunità di interazione hanno fatto sì che le abilità linguistiche di R. si fossilizzassero nello stadio di un'interlingua<sup>13</sup> (*interlanguage*; cfr. Selinker 1972) caratterizzata da una marcata

---

<sup>13</sup> “L'interlingua è stata definita come un sistema linguistico autonomo, diverso sia dalla L1 dell'apprendente sia dalla lingua target, ma collegato a entrambe [...]. Questo concetto ha avuto, e continua tuttora ad avere un'importanza centrale nella ricerca sull'apprendimento

influenza del dialetto locale, appreso spontaneamente, come risulta evidente anche nell'esempio seguente:

Esempio 5: Italiano e dialetto a Bisacquino ((intervista 2024, 01:05:44-01:06:53))

G: E l'italiano e il siciliano come l'hai imparato?

R: Niente. Parlato eh con un libro italiano tedesco, e dopo mia socera in italiano capisce zero, ce detto: "Figghia mia, che parla? Parla come io", ma lei sempre dialetto parlato.

G: Sì.

R: Eh. E quando io gerca, lascia leggere, lei non capito, e dopo io fatto notizie così: "ah des is so, sie hat gesprochen". Mia gervello, e dopo sentito poco parole di mia socera, dda vicino, mia cognata.

Eh. E quando io gerca, lascia leggere, lei non capito, e dopo io fatto notizie (appunti) così: "ah si dice così, l'ha detto così". Mia gervello, e dopo sentito poco parole di mia socera, dda vicino, mia cognata.

G: Ok.

R: E così parlato dda due, tre parole, e dda.

Soffermandoci dunque brevemente sulle caratteristiche dell'interlingua di R., l'influenza del dialetto siciliano si manifesta a livello sintattico, lessicale, fonetico ("figghia mia", "dda", "gerca", "gervello"), nell'uso di forme popolari come il pronome personale soggetto in sostituzione del pronome personale oggetto ("parla come io"); interessante è anche l'uso del falso amico "notizie" (tedesco *Notizien*) al posto di "appunti". Il parlato di R. si caratterizza quindi, a livello formale e funzionale, per l'attivazione di elementi e peculiarità linguistiche delle diverse lingue del suo repertorio, e risulta così in un *gemischtsprachiges Sprechen* (parlato misto; cfr. Tracy 2022). Il passo in questione è interessante però anche per la ricostruzione che la stessa R. fa del suo processo di apprendimento: l'intervistata descrive, infatti, brevemente i suoi primi approcci alla lingua italiana, quando ancora utilizzava un dizionario bilingue per facilitare la comprensione, rendendosi però ben presto conto che

---

delle lingue: attraverso l'analisi dell'interlingua si cerca di ricostruire il processo di apprendimento e il ruolo di diversi fattori che lo influenzano" (Vallerossa/Toth 2023: 40). A tal proposito, si veda anche il volume curato da Mocciano (2023), dedicato proprio all'interlingua.

la lingua veicolare dei familiari del marito e degli abitanti di Bisacquino era il dialetto, come conferma in un altro punto dell'intervista:

Esempio 6: Italiano e dialetto a Bisacquino ((intervista 2024, 00:42:21-00:43:25))

G: Quali altre lingue parli?

R: Tedesco. Io può solo tedesco e stop.

G: ((Italiano))

R: Italiano, italiano, bisacquinese, siciliano, misto.

G: Quindi per te sono la stessa cosa, diresti? O dici "io parlo l'italiano e il siciliano"?

R: A me piace parlare italiano, ma a me nessuno imparato. A mia socera sentito, cognata da, cognata XX, loro in famiglia tutte dialetto parlato. Che parlato qui? Che a Bisacquino italiano? Nessuno in famiglia.

Nel repertorio di R. l'italiano standard si inserisce a più riprese: prima in Germania, frequentando conoscenti del marito provenienti da diverse zone d'Italia, poi, dopo il trasferimento a Bisacquino, tramite la tv e i media. Non avendo mai preso lezioni di italiano, le competenze di R. nella comprensione e nella produzione di testi sono assai limitate. Inoltre, la parlante fatica tutt'oggi a discernere un termine proprio dell'italiano standard da uno della varietà dialettale locale. Le peculiarità dell'idioletto di R. sono da ricondursi, dunque, anche alle poche possibilità di confronto con l'italiano standard in un contesto storico-locale caratterizzato da un uso costante del dialetto da parte dei nativi, che, a tratti, diventa un italiano popolare dialettalmente caratterizzato. Nel repertorio linguistico di R. il tedesco è dunque rimasto la lingua identitaria, utilizzata nella comunicazione con i figli, per leggere e guardare la tv (anche in Italia), e praticata in Germania quando R. fa visita al figlio per uno o due mesi all'anno. Il silenzio imposto dal marito negandole la possibilità di apprendere l'italiano (*silencing*) e la conseguente perdita di potere linguistico, dunque anche della propria voce<sup>14</sup> (*silence*; cfr. Busch 2020; McNamara 2020), fanno sì che R. si presenti come una non-parlante dell'italiano: "Io italiano non sente perché anche io non parla bene" (intervista 2024, 00:15:52-00:15:58). La mancanza di sapere e di competenze linguistiche, assieme al silenzio (imposto e interiorizzato), diventano perciò un anti-shibboleth (cfr. McNamara 2020), un

---

<sup>14</sup> Sulla perdita della voce (*Stimmlosigkeit*) si veda Busch (2016a).

segno di non-appartenenza. R. afferma, infatti, che il non conoscere la lingua italiana è per lei fonte di sofferenza; inoltre, è consapevole di essere identificata da sempre come tedesca in paese.

PERIODO	LUOGO	VARIETÀ LINGUISTICA	PROCESSO DI APPRENDIMENTO
1939–oggi		<i>Hochdeutsch</i> (tedesco standard)	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Lingua usata nel contesto familiare e non, e appresa a livello scolastico.</li> <li>• Codice che R. definisce come lingua materna, nel quale si sente più a suo agio nell'esprimersi, e che utilizza per ogni attività quotidiana.</li> </ul>
1939–1945	Elbing, Ostpreußen (Prussia orientale)	<i>Niederpreußisch</i> (basso prussiano)	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Competenza passiva appresa in famiglia. I genitori utilizzavano il dialetto quasi esclusivamente per scherzare o in situazioni di forte emotività; ritenendolo però una varietà inferiore, comunicavano con i figli solo in tedesco standard (<i>Hochdeutsch</i>).</li> <li>• Abbandonato da R. con il trasferimento a Viöl.</li> </ul>
1945–1951	Viöl (Schleswig-Holstein)	<i>Viölsch</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Scarsa competenza attiva e passiva.</li> <li>• Utilizzato soprattutto dai coetanei in ambiente extra-scolastico come marcatore identitario (<i>shibboleth</i>, cfr. 2.1) e atto per identificare, in maniera discriminatoria, i rifugiati dell'est.</li> </ul>
1951–1980, 1983–1995	Bad Säckingen (Baden-Württemberg)	<i>Alemannisch</i> (alemanno)	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Scarsa competenza attiva e passiva.</li> <li>• Usato di raramente in ambito lavorativo, ma mai attivamente da R.</li> </ul>



			<ul style="list-style-type: none"> <li>• Utilizzato soprattutto dai coetanei in ambiente extra-scolastico come marcatore identitario.</li> </ul>
1960 ca.– oggi	Germania, Sicilia	Italiano/dialetto di Bisacquino	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Contatto a seguito dell'incontro con A.</li> <li>• A R. non è stato permesso di imparare l'italiano.</li> <li>• Sia nel periodo trascorso in Germania sia in Italia la lingua della comunicazione familiare è rimasta il tedesco.</li> <li>• L'apprendimento dell'italiano, che si attesta ancora oggi a un livello elementare, è avvenuto esclusivamente per via orale, in un ambiente informale.</li> </ul>

Tabella 2: Sinossi dell'evoluzione temporale della biografia linguistica di R.

#### 4. Fuga – migrazione – esperienza linguistica (*Spracherleben*) – identità (cronotopo)

La biografia linguistica di R. è anzitutto caratterizzata dal trauma<sup>15</sup> della fuga subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, dato che lo spostamento forzato dal luogo di origine in un altro luogo porta anche a uno spostamento in una zona linguistica in cui R. sperimenta la non-appartenenza in varie situazioni (cfr. 1.1). Nella sua narrazione si trovano molti esempi di eteroposizionamento (cfr. 3.) che, nella sua esperienza linguistica (*Spracherleben*), fanno innescare un senso di estraneità nella lingua<sup>16</sup>, tipico del secondo dopoguerra in Germania. Inoltre, il tema della sofferenza di coloro che o sono fuggiti o sono stati costretti alla fuga, cioè la dimensione di una parte dei tedeschi come 'vittime', è stato per molti anni evitato, se non taciuto (cfr. 3.). Oggi, invece, il tema della fuga e

<sup>15</sup> Per un quadro di studi sul trauma in ambito linguistico narratologico cfr. Busch/McNamara (2020b).

<sup>16</sup> Cfr. il dibattito sulla cosiddetta *Kahlschlag-Literatur* (letteratura che parte da zero) nel Secondo Dopoguerra (cfr. Thüne 1998, 2005).

dell'espulsione è uno degli argomenti più studiati del dopoguerra, collocato storicamente nel contesto della politica del nazionalsocialismo e dello sterminio.

La storia di R. rappresenta un esempio di come questa esperienza porti anche a una costellazione linguistica precaria, senza un legame a una regione e alla sua varietà, e, allo stesso tempo, senza una tradizione condivisa in famiglia o con una comunità. I passaggi dalla Prussia Orientale allo Schleswig-Holstein e di lì al Baden-Württemberg confermano le difficoltà continue e il senso di non-appartenenza, soprattutto linguistico. Una possibile via interpretativa per meglio comprendere questo specifico senso di non-appartenenza viene offerta dal concetto di *cronotopo*.

Come ricorda Leonardi (2023: 122), tale termine, che nel suo utilizzo da una prospettiva di studi letterari e culturali risale a Bakhtin (1989, ma sviluppato 50 anni prima), è stato sempre più impiegato negli studi di analisi della narrazione e della conversazione incentrati sull'indagine delle narrazioni biografiche (si vedano ad esempio Perrino 2015; Blommaert/De Fina 2017; Leonardi 2016, 2023b; Larrory-Wunder 2023; Luppi 2023a). In quanto “centri organizzativi degli eventi fondamentali del soggetto” (Bakhtin 1989: 397 s.), i cronotopi contribuiscono in modo decisivo all'*emplotment* (cfr. Ricœur 1980: 178–180) del contenuto evocato dalla memoria. Infatti, nelle Tabelle 1 e 2 emergono chiaramente le quattro tappe fondamentali della biografia linguistica di R. che portano a spostamenti nello spazio, anche linguistico, senza però appropriarsi di questo.

Nella narrazione di R., e nella ricostruzione che fa dei vari cronotopi, spiccano atti di posizionamento di non-appartenenza nel suo *Spracherleben*, spesso legati a una competenza linguistica precaria o addirittura assente nelle varietà locali. I luoghi in cui vive sono, infatti, caratterizzati da una forte presenza di varietà dialettali, mentre la varietà standard che R. usa (*Hochdeutsch*) è spesso vista come legata solo a contesti formali, o addirittura una lingua quasi straniera (come succede, per esempio, nella Svizzera tedesca; cfr. Wyler 1989). Questo accade tradizionalmente in contesti di forte presenza dialettale, in cui il dialetto gode di un maggiore prestigio linguistico, e in cui la consueta gerarchia del potere linguistico viene quindi invertita.<sup>17</sup> I luoghi di vita della parlante si configurano perciò come luoghi segnati da un potere linguistico ridotto o parziale.

Uno sviluppo analogo si osserva per quanto concerne l'apprendimento dell'italiano e del siciliano, due varietà presenti nei luoghi in cui R. vive, ma

---

<sup>17</sup> Cfr. Bourdieu (1988).

senza avere una competenza attiva e autonoma, a causa anche dell'imposizione da parte del marito che la esclude da un apprendimento linguistico sistematico.

Si potrebbe dunque ipotizzare che la competenza linguistica di R. sia una competenza liminale,<sup>18</sup> sospesa, poiché basata, accanto al tedesco standard (*Hochdeutsch*), su competenze passive nelle varietà che caratterizzano invece i luoghi della sua biografia linguistica. Queste competenze nascono in spazi anch'essi liminali, cioè in zone di confine segnate da fenomeni di sovrapposizioni di altre lingue e varietà, quindi distanti dai centri dello standard. Sono perciò spazi liminali perché luoghi di passaggio, anche linguistico, in cui si formano però comunità che tendono a volersi distinguere l'una dall'altra. Queste, a loro volta, contribuiscono all'effetto straniante in quanto elementi del luogo biografico, che rimangono però chiusi. Si tratta di fattori che hanno generato nello *Spracherleben* di R. un senso di inquietudine e, al tempo stesso, una particolare forma di espressione.

Un elemento essenziale nella narrazione di R. è la commutazione di codice non solo nei casi in cui non sa esprimere un concetto in italiano, ma soprattutto per marcare le varie sfaccettature identitarie e per narrare eventi appartenenti a dimensioni spazio-temporali diverse. Infatti, le vicende connesse all'infanzia e all'adolescenza sono narrate in tedesco, mentre quelle legate al marito e alla vita di oggi in italiano.

Esempio 7: Ricordo della madre ((intervista 2024, 00:57:14-00:57:53))

R: Mia mamma, quanto giovane, a Hitlersordnung, die Frauen, also die jungen Mädchen, wenn sie die Schule verlassen haben, müssen sie bei reichen Leuten in Haushalt für ein oder drei Jahren, die müssen Baby pflegen machen, Alten pflegen, im Haus bei einer Doktorfamilie, Bauernhof, fori von genetori.

Mia mamma, quanto giovane, *secondo gli ordini di Hitler, le donne, cioè le giovani donne, quando finivano la scuola devano andare a fare i lavori di casa dalle persone ricche per uno o tre anni, devono occuparsi dei bambini, degli anziani, a casa di un dottore, in una fattoria, lontano dai genitori.*

In questo frammento di intervista R. abbandona la lingua dell'hic et nunc dell'intervista, l'italiano, e passa al tedesco, lingua che associa al cronotopo della

---

<sup>18</sup> Il concetto di liminalità si riferisce a individui o entità “neither here nor there; they are betwixt and between the positions assigned and arrayed by law, custom, convention, and ceremony” (Turner 1969: 95). Circa il concetto di identità liminali cfr. Piazza (2019a, 2019b).

madre, per verbalizzare un ricordo a questa legato:<sup>19</sup> la madre, da ragazza, secondo quelle che erano le direttive del regime, andò a lavorare presso una famiglia abbiente come domestica.

È noto che il code-switching è una tipica strategia comunicativa di parlanti bi- o plurilingui utilizzata non solo a livello individuale, ma anche in comunità plurilingui (cfr. Riehl 2014: 101f.). Nel caso di R., il code-switching non è solo funzionale alla comunicazione: si tratta, infatti, anche di un modo efficace, e più o meno consapevole, per sottolineare le differenze e le intersezioni tra esperienze culturali e temporali. Il code-switching può essere utilizzato per marcare la propria appartenenza a diverse culture, per segnare una frattura, un punto di svolta nella storia dell'individuo o per creare una distinzione tra diversi spazi simbolici e culturali. Si tratta di una strategia comunicativa che rientra, infatti, nel concetto di cronotopo, in quanto le citazioni o comunque gli elementi concreti riportati (come nomi di luoghi, oggetti ecc.) contribuiscono all'*emplotment*, cioè alla concretizzazione degli eventi e allo sviluppo della prospettiva narrativa.

## 5. Conclusioni

Il presente contributo ha preso in esame la biografia linguistica di R., parlante originaria dell'ex regione tedesca della Prussia Orientale, cercando di ricostruire, sulla base di due interviste narrative, il complesso percorso storico e linguistico in cui ha sviluppato un repertorio variegato, tra tedesco e italiano (cfr. Tabella 1).

Da una prospettiva strettamente sociolinguistica tradizionale, che parte da due o più lingue con nomi e confini separati, si tratta di un bilinguismo non bilanciato, con una lingua dominante (il tedesco), e caratterizzato quindi da una relazione gerarchica a livello di competenza linguistica. Considerando, invece, anche la prospettiva soggettiva interna e l'esperienza personale della parlante, risulta evidente come R. non separi le lingue del suo repertorio, ma attinga, nel corso della conversazione, a tutti i codici e registri a sua disposizione. R. fa dunque leva sulle pratiche tipiche delle persone bilingui, non limitandosi però a fenomeni di code-switching, ma sviluppando vere e proprie narrazioni in cui le due lingue confluiscono (cfr. esempi 3 e 5, in cui si evidenzia il *gemischtsprachiges Sprechen*, parlato misto; cfr. Tracy 2022) per interagire con

---

<sup>19</sup> Circa il fenomeno del code-switching in interviste a parlanti plurilingui cfr. Luppi (2023b).

persone con cui condivide più lingue e registri. Emerge pertanto come la competenza liminale non escluda una messa in atto del repertorio unitario (cfr. García/Wei 2014), pratica messa a fuoco nel concetto di translinguaggio (*translanguaging*; cfr. Gracia/Wei 2014), descrivendo il modo in cui i bilingui e i multilingui utilizzano le loro risorse linguistiche.

Dando espressione a più parti dell'identità linguistica dei parlanti, il translinguaggio può anche aiutare a preservare il valore culturale di una lingua. A tal proposito, García/Wei (2014) affermano che le persone bilingui hanno competenze linguistiche complesse, che possono mutare nel corso del tempo, e il *translanguaging* aiuta a fare emergere le loro identità multiple. In questo modo, ci si allontana dalla nozione di identità linguistiche fisse, legate a persone circoscritte a Paesi specifici, in favore di una prospettiva che include persone con percorsi migratori complessi – com'è stato quello di R.

---

**Ringraziamenti** Ringraziamo la Signora R. per la generosa condivisione della sua esperienza.

## Riferimenti bibliografici

Bachtin, Michail M. 1979 [1935]. *Estetica e romanzo. Un contributo fondamentale alla "scienza della letteratura"*. Torino: Einaudi.

Bamberg, Michael. 1997. "Positioning Theory Between Structure and Performance." *Journal of Narrative and Life History* 7(1-4), 335–342.

Bamberg, Michael. 2005. "Narrative discourse and identities." In Jan Christoph Meister (ed.), *Narratology beyond Literary Criticism: Mediality, Disciplinarity*, 213–247. Berlin & New York: de Gruyter.

Bamberg, Michael, Anna De Fina & Deborah Schiffrin (eds.). 2007. *Selves and Identities in Narrative and Discourse*. Amsterdam: John Benjamins.

Bamberg, Michael, Carolin Demuth & Meike Watzlawik. 2022. *The Cambridge Handbook of Identity*. Cambridge: Cambridge University Press.

Baynham, Mike & Anna De Fina. 2016. "Narrative analysis in migrant and translational contexts." In Marilyn Martin-Jones & Deirdre Martin (eds.), *Researching Multilingualism. Critical and ethnographic perspectives*, 31–45. London: Routledge.

Betten, Anne. 2010. "Sprachbiographien der 2. Generation deutschsprachiger Emigranten in Israel. Zur Auswirkung individueller Erfahrungen und Emotionen auf

die Sprachkompetenz.” In Rita Franceschini (ed.), *Sprache und Biographie* (Themenheft), 29–57. *Zeitschrift für Literaturwissenschaft und Linguistik* 40(4).

Blommaert, Jan. 2007. “Social Scales.” *Intercultural Pragmatics* 4(1), 1–19.

Blommaert, Jan. 2009. “Language, Asylum, and the National Order.” *Current Anthropology* 50(4), 415–441.

Blommaert, Jan. 2010. *The Sociolinguistics of Globalization*. Cambridge: Cambridge University Press.

Blommaert, Jan. 2016. “Commentary: Mobility, contexts, and the chronotope.” *Tilburg Papers in Culture Studies* 170, s.p.

Blommaert, Jan & Anna De Fina. 2017. “Chronotopic identities: On the timespace organization of who we are.” *Tilburg Papers in Culture Studies* 153, 1–15.

Bourdieu, Pierre. 1998. *La parola e il potere: l'economia degli scambi linguistici*. Napoli: Guida.

Busch, Brigitta. 2006. “Language biographies – approaches to multilingualism in education and linguistic research.” In Brigitta Busch, Aziza Jardine & Angelika Tjoutuku (eds.), *Language biographies for multilingual learning*, 5–18. Cape Town: PRAESA.

Busch, Brigitta. 2010. “Die Macht präbabilonischer Phantasien. Ressourcenorientiertes sprachbiographisches Arbeiten.” *Zeitschrift für Literaturwissenschaft und Linguistik* (LiLi) 40, 58–82.

Busch, Brigitta. 2013. *Mehrsprachigkeit*. Wien: Facultas.

Busch, Brigitta. 2015a. “Linguistic Repertoire and Spracherleben, the lived experience of language.” *Working Papers in Urban Language & Literacies* 148, 1–16.

Busch, Brigitta. 2015b. “‘Without language, everything is chaos and confusion...’ Corporal-emotional linguistic experience and the linguistic repertoire.” In Ulrike M. Lüdke (ed.), *Emotion in Language*, 273–288. Amsterdam & Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.

Busch, Brigitta. 2016a. “Gehört werden. Sprachrepertoire und Spracherleben im Zeichen sozialer Exklusion.” *Forschung Sprache* 4(2), 21–37.

Busch, Brigitta. 2016b. "Regaining a place from which to speak and to be heard: In search of a response to the 'violence of voicelessness.'" *Stellenbosch Papers in Linguistics PLUS* 49, 317–330.

Busch, Brigitta. 2017a. "Biographical approaches to research in multilingual settings: exploring linguistic repertoire." In Marilyn Martin-Kones & Martin Deirdre (eds.), *Researching multilingualism: Critical and ethnographic approaches*, 46–60. London: Routledge.

Busch, Brigitta. 2017b. "Expanding the Notion of the Linguistic Repertoire: On the Concept of *Spracherleben* – The Lived Experience of Language." *Applied Linguistics* 38, 340–358.

Busch, Brigitta. 2020. "Message in a Bottle: Scenic Presentation of the Unsayable." *Applied Linguistics* 41(3), 408–427.

Busch, Brigitta & Thomas Busch. 2013. "Sprachen der Verletzung, Sprachen als Ressource. Mehrsprachigkeit und traumatisches Erleben." In Astrid Lampe, Peer Abigaard & Klaus Ottomeyer (eds.), *Mit beiden Augen sehen: Leid und Ressourcen in der Psychotherapie. Luise Reddemann zum 70. Geburtstag*, 95–118. Stuttgart: Klett-Cotta.

Busch, Brigitta & Tim McNamara. 2020a. "Language and Trauma: An Introduction." *Applied Linguistics* 41(3), 323–333.

Busch, Brigitta & Tim McNamara (eds.). 2020b. "Language and Trauma." Special Issue. *Applied Linguistics* 41(3).

Busch, Brigitta & Jürgen Spitzmüller. 2021. "Indexical borders: the sociolinguistic scales of the shibboleth." *International Journal of the Sociology of Language* 272(1), 127–152.

Cavagnoli, Stefania. 2020. "Diventare insegnanti: l'importanza della riflessione di futuri/e docenti sul proprio percorso di apprendimento linguistico." In Eleonora Salvadori, Nicole Blondeau & Giuseppe Polimeni (eds.), *Lingue maestre. Autobiografia linguistica e autoformazione dei docenti di L1 E L2*, 375–389, *Italiano LinguaDue* 12(2).

Chudak, Sebastian & Jakub Przybył. 2022. "Vom fremdbestimmten Pattern Drill bis hin zur Selbstregulation. Fremdsprachendidaktik im Einflussfeld der Psychologie." In Magdalena Pieklarz-Thien & Sebastian Chudak (eds.), *Wissenschaften und ihr Dialog. Exkurse zur Erforschung des Lehrens und Lernens fremder Sprachen*, 53–72. Göttingen: V&R unipress.

Cinato, Lucia. 2018. "Storia familiare e memoria narrativa in due testimonianze provenienti dalla Prussia Orientale. Lineamenti di ricerca." *RiCOGNIZIONI. Rivista di lingue, letterature e culture moderne* 9, 63–77.

Cinato, Lucia. 2020. *Voci di Tedeschi in fuga: l'intervista autobiografica come contributo alla memoria collettiva*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.

Cinato, Lucia. 2023. "Stimmen aus Ostpreußen. Orte, Emotionen und narrative Identität in autobiographischen Interviews." In Simona Leonardi, Marcella Costa, Sabine E. Koesters Gensini & Valentina Schettino (eds.), *Orte und Erinnerung. Eine Kartografie des Israelkorpus*, 359–384. Roma: Istituto Italiano di Studi Germanici.

Deci, Edward L. & Richard M. Ryan. 1993. "Die Selbstbestimmungstheorie der Motivation und ihre Bedeutung für die Pädagogik." *Zeitschrift für Pädagogik* 39, 223–238.

De Fina, Anna. 2003a. *Identity in Narrative. A Study of Immigrant Discourse*. Amsterdam & Philadelphia: John Benjamins.

De Fina, Anna. 2003b. "Crossing borders: time, space, and disorientation in narrative." *Narrative Inquiry* 13(2), 367–391.

De Fina, Anna. 2009. "From space to spatialization in narrative studies." In James Collins, Stef Slembrouck & Mike Baynham (eds.), *Globalization and language in contact: Scale, migration, and communicative practices*, 109–129. London: Continuum.

De Fina, Anna & Aleksandra Georgakopoulou. 2008. "Analysing narratives as practices." *Qualitative Research* 8(3), 379–387.

De Fina, Anna & Aleksandra Georgakopoulou. 2012. *Analyzing Narrative. Discourse and Sociolinguistic Perspectives*. New York: Cambridge University Press.

Deppermann, Arnulf. 2013. "Zur Einführung: Was ist eine 'Interaktionale Linguistik des Verstehens.'" *Deutsche Sprache* 1, 1–5.

Deppermann, Arnulf. 2018. "5. Wissen im Gespräch." In Karin Birkner & Nina Janich (eds.), *Handbuch Text und Gespräch*, 104–142. Berlin & Boston: de Gruyter.

Duranti, Alessandro. 2004. "Agency in language". In Alessandro Duranti (ed.), *A Companion to Linguistic Anthropology*, 449–473. Malden, MA: Blackwell.

Franceschini, Rita. 2002. "Sprachbiographien: Erzählungen über Mehrsprachigkeit und deren Erkenntnisinteresse für die Spracherwerbsforschung und die



Neurobiologie der Mehrsprachigkeit.” *VALS-ASLA (Vereinigung für angewandte Linguistik in der Schweiz)* 76, 19–33.

Franceschini, Rita & Johanna Miecznikowski. 2004. “Wie bin ich zu meinen verschiedenen Sprachen gekommen?‘ Ein Vorwort.” In Rita Franceschini & Johanna Miecznikowski (eds.), *Leben mit mehreren Sprachen. Vivre avec plusieurs langues*, vii–xv. Bern: Peter Lang.

Gal, Susan. 2006. “Migration, Minorities and Multilingualism: Language Ideologies in Europe.” In Clare Mar-Molinero & Patrick Stevenson (eds.), *Language Ideologies, Policies and Practices. Language and the Future of Europe*, 13–27. Houndmills/New York: Palgrave Macmillan.

García, Ofelia & Li Wei. 2014. *Translanguaging: Language, Bilingualism and Education*. London: Palgrave Pivot.

Gumperz, John J. 1964. “Linguistic and Social Interaction in Two Communities.” *American Anthropologist* 66(6/2), 137–153.

Klemperer, Victor. 2010. *E così tutto vacilla. Diario 1945*. Milano: Libri Scheiwiller.

Koesters Gensini, Sabine E. 2008. *Parole sotto la svastica. L'educazione linguistica e letteraria nel Terzo Reich*. Roma: Carocci.

König, Katharina. 2014. *Spracheinstellungen und Identitätskonstruktionen. Eine gesprächsanalytische Untersuchung sprachbiographischer Interviews mit Deutsch-Vietnamesen*. Berlin: de Gruyter.

König, Katharina. 2016. “Erstsprache – Herkunftssprache – Muttersprache. Sprachbiographische Zugriffe von Deutsch-TürkInnen auf den Ausdruck Muttersprache.”. In Monika Margarethe Raml (ed.), *Wanderer zwischen den Welten. Deutsch-türkische Sprachbiographien*, 269–294. Würzburg: Königshausen & Neumann.

Larrory-Wunder, Anne. 2023. “‘Man kann das nicht vergleichen von damals und von heute’ (Clara Bartnitzki). Chronotopoi, Perspektive und Normen.” In Barbara Häußinger et al. (eds.), *Erzählte Chronotopoi: Orte und Erinnerung in Zeitzeugeninterviews und -berichten zu erzwungener Migration im 20. Jahrhundert* (Themenheft), 79–92, *Annali. Sezione Germanica* 33.

Leonardi, Simona. 2016. “Erinnerte Emotionen in autobiographischen Erzählungen.” In Simona Leonardi, Eva-Maria Thüne & Anne Betten (eds.), *Emotionsausdruck und Erzählstrategien in narrativen Interviews. Analysen zu*

*Gesprächsaufnahmen mit jüdischen Emigranten*, 1–45. Würzburg: Königshausen & Neumann.

Leonardi, Simona. 2023a. “Nomi, identità e spazi nelle interviste narrative dell’Israelkorpus.” In Francesca Maria Dovetto & Rodrigo Frías Urrea (eds.), *Nome, identità e territorio*, 329–381. Roma: Aracne.

Leonardi, Simona. 2023b. “Erinnerte Chronotopoi: Rekonstruktion von Krisensituationen in Erzählungen.” In Barbara Häußinger et al. (eds.), *Erzählte Chronotopoi: Orte und Erinnerung in Zeitzeugeninterviews und -berichten zu erzwungener Migration im 20. Jahrhundert* (Themenheft), 121–150, *Annali. Sezione Germanica* 33.

Lupica Spagnolo, Marta. 2019. *Storie di confine. Biografie linguistiche e ristrutturazione dei repertori tra Alto Adige e Balcani*. Stuttgart: Franz Steiner Verlag.

Luppi, Rita. 2023a. “Chronotopoi-Alignierung in Wiederholungsinterviews: Geschichten aus zweiter Hand.” In Barbara Häußinger et al. (eds.), *Erzählte Chronotopoi: Orte und Erinnerung in Zeitzeugeninterviews und -berichten zu erzwungener Migration im 20. Jahrhundert* (Themenheft). *Annali. Sezione Germanica* 33, 209–230.

Luppi, Rita. 2023b. “Erste Überlegungen zum Verhältnis zwischen Gedächtnis und Mehrsprachigkeit in Interviews mit Kindern des Kindertransports.” *Studi Germanici* 24, 225–247.

Luppi, Rita & Eva-Maria Thüne (eds.). 2022. *Biografie linguistiche. Esempi di linguistica applicata*. M2. *Quaderni del CeSLiC. Occasional papers* 44.

Luppi, Rita & Eva-Maria Thüne. 2022. “Lingua, identità e memoria. Il lavoro con biografie linguistiche nella didattica universitaria. Un’introduzione.” In Rita Luppi & Eva-Maria Thüne (eds.), *Biografie linguistiche. Esempi di linguistica applicata. Quaderni del CeSLiC. Occasional papers* 44, 1–14.

McNamara, Tim. 2005. “21st Century Shibboleth: Language Tests, Identity and Intergroup Conflict.” *Language Policy* 4, 351–370.

McNamara, Tim. 2012. “Language Assessments as Shibboleths: A Poststructuralist Perspective.” *Applied Linguistics* 33(5), 564–581.

McNamara, Tim. 2020. “The Anti-Shibboleth: The Traumatic Character of the Shibboleth as Silence.” *Applied Linguistics* 41(3), 334–351.

Merino, María-Eugenia, Sandra Becerra & Anna De Fina. 2017. "Narrative discourse in the construction of Mapuche ethnic identity in context of displacement." *Discourse & Society* 28(1), 60–80.

Mitzka, Walter. 1922. "Dialektgeographie der Danziger Nehrung." *Zeitschrift für Deutsche Mundarten* 17 Jahrg, 117–135.

Mocciaro, Egle (ed.). 2023. *Acquisire l'italiano fuori dall'Italia: interlingua, raccolta dei dati e prospettive d'analisi. Italiano LinguaDue* 16(1).

Paavo, Laine. 2013. "Zum Einsatz des Gemeinschaftsblogs im studienbegleitenden Deutschunterricht." In Hans Drumbl, Dmitri Kletschko, Daniela Sorrentino & Renata Zanin (eds.), *IDT 2013. Band 7 – Sektionen D1, D3, D5, D6, D7. Lerngruppenspezifiek in DaF, DaZ, DaM*, 275–292. Bozen-Bolzano: Bozen-Bolzano University Press.

Pavlenko, Aneta. 2007. "Autobiographic Narratives as Data in Applied Linguistics." *Applied Linguistics* 28(2), 163–188.

Perrino, Sabina. 2015. "Chronotopes. Time and Space in Oral Narrative." In Anna De Fina & Aleksandra Georgakopoulou (eds.), *The Handbook of Narrative Analysis*, 91–103. Malden, MA: John Wiley & Sons.

Piazza, Roberta. 2019a. "Introduction". In Roberta Piazza (ed.), *Discourses of Identity in Liminal Places and Spaces*, 1–11. New York: Routledge.

Piazza, Roberta. 2019b. "With and Without Zanzibar: Liminal Diaspora Voices and the Memory of the Revolution." In Roberta Piazza (ed.), *Discourses of Identity in Liminal Places and Spaces*, 109–143. New York: Routledge.

Piller, Ingrid & Kimie Takahashi. 2011. "Language, migration and human rights." In Ruth Wodak et al. (eds.), *The SAGE Handbook of Sociolinguistics*, 1st ed. Los Angeles: SAGE Publications, 583–597.

Ricœur, Paul. 1980. "Narrative Time." In William John Thomas Mitchell (ed.), *On Narrative*, 169–190, *Critical Inquiry* 7(1).

Riehl, Claudia. 2014. *Mehrsprachigkeit. Eine Einführung*. Darmstadt: WBG.

Ryan, Marie-Laure, Kenneth Foote & Maoz Azaryahu. 2016. *Narrating Space / Spatializing Narrative: Where Narrative Theory and Geography Meet*. Columbus: The Ohio State University Press.

Salvadori, Eleonora, Nicole Blondeau & Giuseppe Polimeni (eds.). 2020. *Lingue maestre. Autobiografia linguistica e autoformazione dei docenti di L1 E L2. Italiano LinguaDue* 12(2).

Schmid, Monika S. 2011. *Language Attrition*. Cambridge: Cambridge University Press.

Schmid, Monika S. & Barbara Köpke. 2019. *The Oxford Handbook of Language Attrition*. Oxford: Oxford University Press.

Schulze, Rainer. 2003. "Tra *Heimat* e *Zuhause*: la memoria dei profughi tedeschi." *Contemporanea* 4, 647–672.

Selinker, Larry. 1972. "Interlanguage." *International Review of Applied Linguistics in Language Teaching* 10(1/4), 209–231.

Sorokina, Anastasia. 2023. "Coping with a language loss: A case of linguistic and cultural re-encoding of memories in language attriters." *International Journal of Bilingualism* 28(2), 1–21.

Thüne, Eva-Maria. 1998. "Estraneità nella madrelingua." In Eva-Maria Thüne (ed.), *All'inizio di tutto la lingua materna*, 57–92. Torino: Rosenberg & Sellier.

Thüne, Eva-Maria. 2005. "Estraneità nella madrelingua." *Sagarana, rivista letteraria trimestrale* 19, (<http://www.sagarana.net/rivista/numero19/ibridazioni1.html>) [ultimo accesso 29/10/2024].

Thüne, Eva-Maria. 2019. "Einleitung." In Eva-Maria Thüne, *Gerettet. Berichte von Flucht und Emigration nach Großbritannien*, 7–25. Berlin/Leipzig: Hentrich & Hentrich.

Tracy, Rosemarie. 2022. "18. Gemischtsprachiges Sprechen: Formen, Funktionen, Dynamik." Csaba Földes & Thorsten Roelcke (eds.), *Handbuch Mehrsprachigkeit*, 399–428. Berlin/Boston: de Gruyter.

Turner, Victor. 1969. *The ritual process. Structure and anti-structure*. Chicago: Aldine Publishing Company.

Vallerossa, Francesco & Suzana Toth. 2023. "Tempo e aspetto nelle interlingue di apprendenti di italiano: considerazioni metodologiche in prospettiva plurilingue." In Egle Mocciano (ed.), *Acquisire l'italiano fuori dall'Italia: interlingua, raccolta dei dati e prospettive d'analisi*, 35–56. *Italiano LinguaDue* 16(1).

Wyler, Alfred. 1989. *Dialekt und Hochsprache in der deutschsprachigen Schweiz*. Zürich: Pro Helvetia.